

# TIMBEI-JUTSU

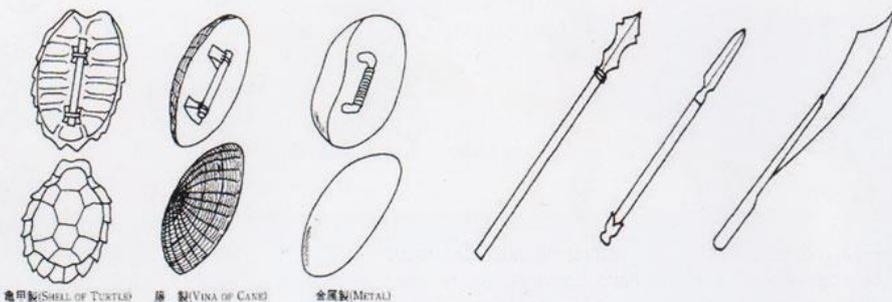
L'arte di Okinawa dello scudo e della daga

Per informazioni, stage e seminari:  
www.sk-budo.com - info@sk-budo.com  
Peter Fabbroni

L'utilizzo dello scudo come metodo di protezione mobile in dotazione ai guerrieri è comune a tutte le culture del mondo e si perde nella notte dei tempi.

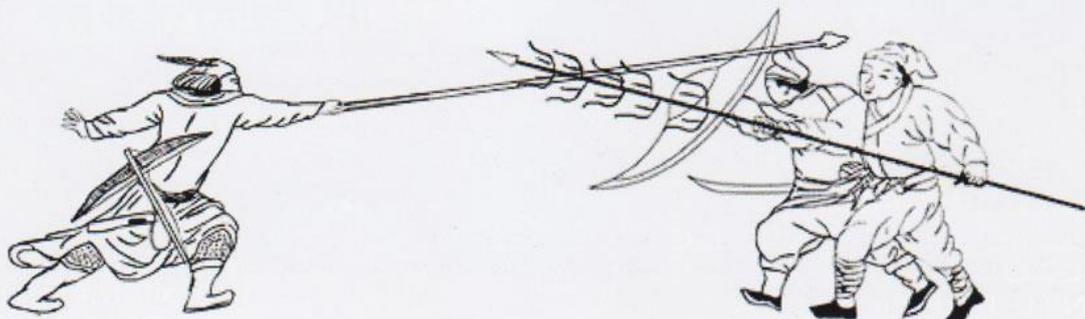
L'evoluzione della scienza delle armi ne ha determinato forme e materiali: dai primi esemplari in cuoio e legno, per passare al metallo fino ad arrivare alle materie plastiche degli scudi delle odierne squadre antisommossa.

A Okinawa lo scudo si chiama Timbei e viene tradizionalmente utilizzato insieme al rochin: una punta di metallo affilata ai lati e applicato su un manico in legno. Timbei-jutsu è l'arte di utilizzare insieme Timbei e il Rochin: una delle specialità del Kobudo di Okinawa.



La forma tipica del Timbei è circolare, convessa all'esterno e dotata di un manico centrale che permette di manovrarlo ed eventualmente di afferrare altri oggetti. I materiali più utilizzati sono il legno, bambù intrecciato e il metallo ma ne esistono versioni ricavate da carapaci di tartaruga per usi più dimostrativi che bellici.

In Giappone, l'uso dello scudo, comune in epoca pre-samurai, cade in disuso a causa del ruolo sempre più importante in battaglia dell'arco che richiedeva, ovviamente, due braccia per il suo utilizzo. Si presume quindi che la tecnica del Timbei di Okinawa sia di derivazione cinese. I più antichi manuali bellici rinvenuti in Cina che descrivono la tecnica dello scudo risalgono a circa 400 anni fa e sono i celebri "Jixiao Shinshu" del Generale Qi Ji-guang e il "Wu Bei Zhi" di Mao Yuan-Yi che tanto hanno ispirato gli studiosi delle arti marziali nei secoli a venire.



Lo scudo ha continuato ad essere un elemento importante dell'arsenale bellico cinese in uso a soldati, alle guardie del corpo che accompagnavano le carovane dei mercanti e alle milizie locali, fino a quando la diffusione delle armi da fuoco non lo resero obsoleto e oggetto di rappresentazioni teatrali a sfondo storico e cavalleresco o di funamboliche dimostrazioni di kung fu.

Sarebbe diventato un accessorio folcloristico della danze guerriere anche a Okinawa se non fosse stato per la passione di alcuni studiosi di arti marziali che hanno conservato le tecniche marziali del passato e contribuito alla formalizzazione del Kobudo. Le tradizioni antiche più famose che conservano il Timbei Jutsu sono:

- Ryuei-Ryu del M. Norisato Nakaima, la cui tecnica, importata dalla Cina a fine '800, prevede l'utilizzo di un bastone corto (tanbo) come arma di accompagnamento, richiamando probabilmente le dotazioni di forze di polizia.

- La scuola del M. Shinken Taira che tramanda la forma Kanegawa no Timbei, imparata dal nonno Gibu Kanegawa agli inizi del '900, utilizza un rochin come daga e arma da lancio.

- Il Kingai-Ryu del M. Shinko Matayoshi che in Cina, convivendo con una banda di nomadi, imparò una forma che prevede uno scudo più grande, agganciato solidalmente al braccio e un machete (seiryuto o banto) ricorda, più delle altre tradizioni, le tecniche in uso alle milizie della Cina del Sud.

- L'Uhuchiku Kobudo del M. Uhuchiku Kanagusuku, guardia del corpo dell'ultimo re di Okinawa e successivamente capo della polizia attivo fino ai primi del '900 che ha tramandato una forma che utilizza un copricapo tradizionale e un pugnale (kogatana, puku o tanto) che viene celato al suo interno, rimandando a tempi in cui spionaggio e attacchi a sorpresa erano l'unica garanzia di sopravvivenza.

La scuola Shorei-kai, fondata dal Maestro Toshio Tamano, allievo dei Masetri Eisuke Akamine e Shinko Matayoshi, tramanda il già citato kata Kanegawa no Timbei della scuola Taira.

Il Kata si sviluppa su un embusen semplice e lineare e prevede una caduta che nella versione Shorei-kai viene eseguita, contrariamente alle altre versioni della forma, in avanzamento suggerendo un uso offensivo di questa tecnica.



Lo scudo viene sempre utilizzato in maniera attiva: in difesa posizionandolo in modo da smorzare la forza degli attacchi avversari o ferire la mano armata ma anche offensivamente come un grosso tirapugni a guisa dei broccieri della scherma rinascimentale. Questa prerogativa permette di sfruttare i principi difensivi del Timbei con scudi di piccolissime dimensioni o oggetti sostitutivi quali borse, coperchi o libri. Il ruolo degli spostamenti diventa in questi frangenti essenziale e, coerentemente, il Kanegawa no Timbei prevede numerose schivate, repentini cambi di livello, allunghi.



La forma Shorei-kai prevede anche una tecnica in cui ci si raccoglie sotto lo scudo per poi esplodere verso l'alto colpendo in tre direzioni differenti: retaggio di situazioni in cui si poteva essere circondati da più avversari e costretti a subire più attacchi contemporaneamente.

Il Rochin, che viene inizialmente celato dietro allo scudo, si utilizza con tagli diretti e affondi e può essere sostituito da un machete, un bastone o una spada corta. La forma però nasconde anche un lancio e prevede un utilizzo non letale di questo attrezzo che può essere "rinfoderato" e posizionato a protezione del braccio armato.

Le traiettorie dei colpi previste dal Kata sono limitate in numero ma il fatto di svilupparsi lungo precise direzioni di un embusen ad asterisco lascia intendere che tutte le altre sono altresì disponibili. Dato che la conclusione di una tecnica non è altro che la preparazione della successiva, si può affermare che ogni nuova tecnica genera un nuovo embusen costruito sul precedente disegnando un diagramma che richiama il simbolo dell'infinito come infinite sono le tecniche a disposizione del praticante che abbia compreso i principi del Kanigawa no Timbei.



Come si può passare dalla teoria suggerita dai kata alla pratica del combattimento? La scuola Shorei-kai propone un programma di allenamento che prevede forme di studio, kata tradizionali, esercizi di maneggio, combattimenti preordinati e applicazioni dei kata, fino allo shiai kumite: il combattimento libero con le armature.